





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.7.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.7.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.7.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.IX.7.

五

Due C
Yalt

HAI
di p

Che v

Ading

lad

Io ti
fe

La Rappresentatione 7 historia di Susanna.



Due Cōtadini l'vn chiamato Menico,

l'altro Tangoccio, si riscontrano
insieme, Menico dice
à Tangoccio.

HAI tu deliberato o buon garzone
di non mi voler dar la roba mia.

Tangoccio risponde.

Che vai tu anfanando bigellone,
cauar ti si vorrebbe la pazzia.

Menico.

Adunque tu vuoi mettermi i quistione
de' mia danari, e farmi villania?
i darò modo chio sarò pagato,
ladro da forche che sarai impiccato

Tangoccio.

Io ti darò la bella baracchiata,

se tu non ti dalegui alla malhora.

Menico.

Hai tu dimenticato la picchiata,
che pur l'altrier ti die Beco del mora

Tangoccio.

Il tuo garrire di lungi vn'occhiata
si sente, e pur nò ti raccheti àcora.

Menico.

Amicca vn poco ladroncel da forche.

Tangoccio.

Ladro sei tu, e le tue donne porche.

Menico.

Poi ch'io veggo che la tua villania,
nò ha ne fin ne fòdo, i ti prometto
auale auale di mettermi in via,
accusarti alla corte per dispetto.

Tangoccio.

Deh vā pur là che pur la tuo follia.

A

Io ti gastigherò per fanciulleito.
Menico.

Ben lo vedrò se mi manicherai,
che se scoppia si tu mi pagarai.
Menico va alla ragione, e dice.

Voi siate i ben trouati tuttriquanti,
e **Giudici** dell'offitio mi bisogna.
Vn Giudice dice.

Eccogli qua fateui piu dauanti,
parla sicur a lor senza menzogna.
Menico dice.

Messer io sono ù pouer huò di Chiati
che fauellar nò sò p la vergogna,
chi nò son vso habbiate còpassione
fate chiamar **Tangoccio** alla ragione
Il Notaio dice.

Vien qua **Massetto** va troua colui,
e fa che testè sia dinanzi à noi.

Il Messo va a **Tangoccio**, e dice.
Vieni **Tangoccio**, che tu sei richiesto
alla ragione, e non far dimoro,
viemi con esso meco, e fa pur presto
orsu **Tangoccio** andianne à costoro
Tangoccio risponde.

Ecco chi vègo, e si tolge vn canestro,
che possa à chi mi cita dare'l tuono
e par proprio mi volga à dar còdio
i vengo à lor cò tutto il mio disio.
Tangoccio dice a' **Giudici**.

Dio vi salui Signor della giustitia,
io vengo à voi perche son richiesto
dal vostro messo cò si grā nequitia,
io son venuto, e comparito presto,
e sono stato à voi senza malitia,
come celui che sopra i piati è desto
e di mele ù canestro i v'ho portate,
che innāzi al Porco i l'ho testè leua

Menico dice. (te.
Dio vi guardi huomini della ragione,
io vègo à voi acciò che m'ascoltiate

io ho cò costui vna certa quistione
si ho ragion vorrei me la facciate.

Tangoccio dice.

Deh si, deh non pigliate turbatione,
sedete vn poco, i vo che voi sapiate
che gl'ha del pazzo, è quel chi vi
Menico dice. (dich'io

Di bè ver, chi fu pazzo à darti l mio.
I ho quina monte sopra vna capanna
vn castagneto molto grāde, e bello,
che fa castagne grosse à piena spāna
l'altier ne caricai vn'asinello,

come fāno i miei par chognū s'affāna
p menarlo al mercato, & io cò esso
che ne voleuo vender dieci sacca,
e de' danari comprarne vna vacca.

Riscòtrai per la via qsto buon'huomo
che āco lui venia verso quel mercato
per còperar vn bel giouenco domo
si come pel camin m'ebbe scòtrato,
meco s'accòpagnò, e non sò come
mi tengo chi non l'habbi disertato.

Il secondo Giudice dice.

Dite le ragion vostre, e ritenete
le mani à voi che in prigion balza-
Menico. (rete.

O i non mi posso tener liberamēte,
nò mi scorrubbi, o huomini del vaio,
perchio serui costui liberamente,
& hor mi nega tutto il mio danaio,
acciò che voi intendiate il còtinēte
io menai al mercato il mio somaio,
e vendei le castagne, e nò comprai
la vacca, ma i danari à lui presta.

Che furno dieci lire numerate,
erauo vn grā mazochio di monete,
& hor mi nega che giamai prestate
io non gliel'ho, si come voi vedete
i credo ben che voi lo conosciate,
e penso che ragion voi mi farete.

però venuto son dinanzi à voi;
chel gastighiate de gl'errori suoi.

Il primo Giudice.

A ciò che è posto per seguir ragione,
si vuol perfettamente giudicare
ogni sua qualità, & dichiarazione,
e le parti si dee difammar, e
dipoi con vera, e giusta opinione
inteso ognuno il caso sententiar, e
per poter dar poi giuditio retto,
dirà Tàgoccio poi che tu hai detto.

Il secondo Giudice.

Rispòdi adunque tu com'huomo itero,
dicei la verità senza tardare.

Tangoccio dice.

Messer si chio negho, e negho il vero,
e tēgo in tutto nō gli hauere à dare,
e di darli vn danaio nō ho pēfiero,
e siate certo che non può prouare.

Secondo Giudice.

Vedi costui che nega, adunque proua
quel ti bisogna ch'altro nō ti gioua.

Menico.

Io non ho proua chio vedessi scorto,
che quādo gl'hebbe non v'era altri

Primo Giudice.

Se tu nō ci mostri altro tu hai il torto
non sò che pare à te cōpagno mio.

Secondo Giudice.

Certo tu dici'l ver com'huomo accorto
nē altrimenti sò giudicare io,

ma vuoi per sententia giudicare,
che costui che adimāda debbi dare

Il secondo Giudice si volge al

Notaro, e dice.

Notaro ascolta adesso il mio sermone
intendi, e porgi la penna alla mano

noi vogliā giudicar q̃sta quistione,
poiche le parti noi itese habbiano

quel ch'adimāda per dichiarazione

à Tàgoccio abbi à dar così vogliano
che Menico dia dieci lire à costui,
si come prima addimandaua à lui.

Menico.

O ne fo ben boto, alle guaguele,
ch'io mēe potrò sempre lamentare,
dapoì che per u canestruol di mele,
voi sētētiāte chi ha auer abbi à dare
ben si son' hora riuolte le vele,
che vnguāno vi possiate scorticare,
vecchi ritrosi, e d'ogni ver nimici,
poi che giusti nō son vostri giudici.

Ora il primo Giudice manifesta
al secondo Giudice suo cōpagno
come lui è innamorato di Su-
sanna, e dice così.

E non è fratel mio sotto le stelle
stata nel mondo maggior passione,
quant'è l'amor di queste dōne belle
come si vede per chiara ragione,
però che questa è passata tra quelle
che han vinto i dei sēza difensione
onde chiaro conosco esser legato,
sol p Susāna p quel chi t'ho parlato

Il secondo Giudice risponde à
tal proposta, e dice.

Se tāt'altri hāno errato in tal'effetto
nō mi dolgo io se nō mēe difēdo,
che ben che para à me sōmo diletto
conosco quāto l'onestade offendo,
s'io amo amar cōmēmi al mio dispetto
nel troppo parlar lungo mi stendo
l'amo, e voglio amar, e temo, e spero
che questo che tu di così è vero.

Il primo giudice.

Io ho vditto dir che compagnia
hauer nō può questo carnal'amore
ma nō dimē quel che debb'esser fia
questa Susanna m'ha cauato il core
dūque facciā che à mezo tra noi fia

ec ome buon cōpagni alcū romore
ne sia tra noi anzi cen'accordiamo,
e tenghian modo e via che l'acqui-

Il secondo Giudice. (stiamo

Vn modo c'è, colter va al giardino
sola alla fonte, e rimansi à bagnare
se noi ci nascondiamo al gelsomino
potremo à lei quādo sia sola adare
s'ella cōsente, harena iui ī domino
e nostre voglie ci potren cauare,
quāto che nō cōdanerēla in vero,
che trouata l'habbiamo in adultero

Il primo Giudice.

Tu m'hai cauato il cuor cō tal'auuifo,
già mai tal cosa non harei pensato,
dou'io ero fra me tristo, e conquiso
or tu m'hai tuttoquāto rallegrato,
andā che certo parmi hauer'auuifo
che l'vscio del giardin nō sia ferrato

Il secondo Giudice

O com'hai detto bē piu none stiamo,
che se si può vo che dētro v'ētriamo.

Susanna viene al giardino con
le sue Damigelle, e dice.

Andate presto, e portate l'vntione,
che pel grā caldo i son tutta sudata,
e fate tosto, e per conclusione,
la porta del giardin sia ben ferrata,
p'leuar via ogn' dubbio, e cagione,
e che l'honestà mia sia conseruata,
andate presto, e'passi nō sien graui
e tornarete tosto ch'io mi laui.

Partite le Damigelle, li Giudici
vanno à Susanna, e'l primo dice
Amor che scaldarebbe ū cuor di sasso,
leggiadra mia Susanna m'ha legato
p' modo tal chi nō poss'ire ū passo
che io non sia per te martorizzato,
deh increscati di me che quasi casto
di vita m'hai, onde raccomandato

fa ch'io ti sia in quest'imiei tormētī,
che merito n'harai se ci contenti.

Il secondo Giudice.

Noiti preghiā Susanna ch'acconsēti
al voler nostro, e non hauer paura,
non sene saprà nulla fra le genti,
vedi che sian qui soli ī queste mura
noi siamo giudici, e difenderenti
da ogni cosa siane ben sicura,
se tu sei saua non ci far piu dire,
piacciatī à nostra voglia accōsētire.

Susanna risponde, e dice.

Qual cecità di mente, o qual errore,
vi fa quest'insolentia domandare,
se io lo fo, offendo il Creatore,
es'io nol fo, mal mene può icōtrare
ma l'vn de dua i ho fermo nel cuore
piu tosto voglio in disgratia cascare
prima che vogliā Dio tanto fallire,
intendo honesta viuere e morire.

Il primo giudice.

Che bisogna Susanna far romore,
sei tu ingrandita per volerti amare
ciascun di noi sarà tuo seruidare,
chiedi che vuoi che noi tel voglian

Susanna risponde. (dare.

Guardami Dio da così fatto errore,
che bisogno non ho di adimandare
e ricca in questo mōdo Dio mi pose
e bisogno non ho di vostre cose.

Il secondo giudice.

Oime Susanna tel chieggio digratia,
sappi che mai non saprà creatura,
deh fa la nostra voglia ī questo satia
quāto che nō morrai di morte scu-

Susanna risponde. (ra.

Prima morir che mai far tal disgratia
Dio con la verità lucida, e pura,
libererammi e questo mi conforti,
che vsa sempre drizzar tutt'i torti.

Susanna si raccomanda à Dio.
Oime sommo Dio che tutto vedi,
libera me da questi traditori,
e quello aiuto Dio à me concedi,
che mi bisogna fuggir tali errori.

Il primo Giudice vede che Susanna non vuole acconsentire dice.
O meretrice noi ti trouammo a' piedi vn giouanetto, & hor fai tai romori venimmo per pigliarlo e fuggi via, & hora non ci vuoi dir chi egli sia.

Il secondo Giudice.
Oltre qua tutti correte prestamente, huomini, e d'one grandi, e piccolini v'ega chi vuol che ci capre ogni gēte hor fidate le donne pe' giardini, che cō Susanna habbian visibilmēte trouato vn giouinetto à que' cōfini v'far carnalita, o che vituperio, e noi ve l'accusiamo d'adulterio.

Il marito di Susanna dice.
Susanna mia, oime chio non pensai hauer oggi di te queste nouelle, che al giardin non faresti ita mai, hai tu commesse queste cose felle.

Susanna risponde.
Dio lo sà, e tu da me il saprai, odi le mie parole rapinelle, costor mi richiedeuon di peccato, pchio nō volsi lor m'hāno accusato.

La madre di Susanna dice.
Oime figliuola mia onesta, e pura, che delicatamente io t'alleuai nella tua pueritia, e con misura nel sacro Matrimon ti maritai figliuola mia, & ora ho gran paura di quelle cose che mai non pensai, tu sai che la vergogna ogu' homo rade e mai torna honestà quād e la cade.
Il padre di Susanna dice.

Se tu non hai figliuola mia errato, r'accusi pur chiti vuol'accusare, che Dio è giusto, e magno, e tēperato che ben t'aiuterà non dubitare.

Susanna risponde.
DIO ne sia laudato, e ringratiato, che male mai consente giudicare, habbia di me lui che può mercede, che ciò chio fo sēpre cō gli occhi vede.
Il primo Giudice dice al Cavaliere Andate presto à casa Giouacchino, e menate Susanna che ha peccato in adulterio il suo corpo rapino, che noi habbian così deliberato.

Il Cavaliere va à casa di Giouacchino, e troua Susanna, e dice.
Vieni Susanna ētra in camin cō noi che l'error tuo chiaro è publicato, bēche gl'ierisca à me del tuo patir, e à ogni modo ti conuien venire.

La madre di Susanna dice.
O sfortunata à me per qual cagione debbe venir costei, & è richiesta senza hauer fatto alcuna falligione esēpre è stata con timore honesta.

Il Padre.
Or su Susanna andianne alla ragione, chio vo veder qual caso ti molesta, costor ti voglion là ora vedere, ma nō ti faranno altro chel douere.

Il marito dice a' Giudici.
Se per dritto giudicio Dio v'ha posti à douer giustamente giudicare, fate che la prudentia non si scosti da voi, che non si può sēz'essa fare, se l'harà errato io voglio che si sostii publicamente l'error castigare, costei vissuta è onesta ī matrimonio Idio la scampi, e lui sia testimonio.

Il secondo Giudice.

Il secondo Giudice. non proz
Non è senza cagion quel che si vede,
né noi o Giouacchin sià tato stolti
che noi non lo dician con purafede
quel che l'ha fatto, e però di lei duolti
che l'habbi errato, e certo sia ch'è re.

Il Padre. (de. 200)
Io spero in Dio, che questi lacci sciolti
saran da lui, che ne farà vendetta,
pche l'è casta, onesta, pura, e netta.

Il primo Giudice.
Poi che la tua follia è manifesta

Susanna è iscoperto il tuo errore,
ascolta bene, e scuoprili la testa,
e voi donne ascoltate con timore,
cofsei che voi riputauate honesta,
cò grā vergogna, i giuria, e disonore
di lei, e del marito, e in adultero
cò vn garzone, e qst'è certo, e vero

Il quale c'ingegnammo di pigliarlo,
ma per vigor della sua giouinezza,
si fuggì via, e non potemmo farlo,
e la cagion della nostra vecchiezza
cofsei pigliamo come chiaro parlo,
per cui il sacro matrimon si spezza
e come meretrice adulterata,

così l'habbiamo à morte condan-

Il secondo giudice. (nata

Oltre qua Cavalier piglia cofsei,
e fa le man gli fian presto legate,
e poi la mena via, come colei
che tra'piè s'è cacciata l'onestate,
e quel che tu hai à fare intenda lei,
fa che gli facci dar tante sassate
ch'ella rimanga morta alla colonna
si che ne pigli esēpio ogn'huomo.

Il Cavaliere. (e donna

Oltre qua presto franca compagnia,
pigliate lancia, spade, e chiauaro
perche à noi bisogna entrar in via,

come persone franche e peregrine,
acciò che la giustitia fatta sia,
questa trapassa l'altre medicine,
la più alta virtu conuiene che suoni,
che spenga i rei, e cōseruare i buoni
Susanna vedendo si sententiata
alla morte, dice così.

Oimè marito, e caro mio signore,
e voi mio padre, e madre mia diletta,
rimaneteui in pace, chel mio cuore
netto al martir ne va senza vèdetta
rida chi condannato è sēza errore
dopo che in cielo merito n'aspetta
pche dal mōdo cieco, eglie diuiso
cò gl'Angeli, e cò Santi in Paradiso

La Madre dice.

Oimè figliuola mia, hor ti conforta,
ricorri à Dio del torto che t'è fatto
pqual cagion debbitu esser morta
senza esserui cagion d'alcū peccato
ben ch'io la falsità conosca scorta,
ma questo suenturato popul matto
ognūn si tace, e la furia c'è molta,
e tu con mille torti mi sei tolta.

Susanna dice.

O dolcissimo, e sommo Dio eternale,
che le cose conosci innanzi al fatto
tu sai ben quanta falsitade, e male
han detto in te, & hannoci disfatto
ma se per indulgentia in ciel si sale
p color chel peccato nō han fatto,
io prego te Signor d'ogni letitia,
liberi me da sì fatta ingiustitia.

Mentre che Susanna va alla giu-
stitia Daniello apparisce,
e dice.

O popul matto, cieco, e discorretto,
chi t'ha fatto sì forte folleggiare,
contra chi è d'ogni peccato netto,
e della morte di cofsei incolpare

nissi vi può, ma questo vi sia detto
che senza fenno e il vostro giudicare
& è più fragil, che non è il vetro,
e per tanto ritornateui indietro.

Il Cavalier risponde.
Quest'è ben caso fuor d'ogni suggello
chi debba pur indietro ritornare,
com'hai tu nome?

Daniello risponde.
O nome Daniello. Il Cavaliere.
Hor taci, taci, ch'io non lo vo fare,
chio debbo far l'esequio di quello
ch'imposto m'è attendi altro a fare
costei è vna volta condannata
pel suo peccato a esser lapidata.

Daniello dice.
Risguarda Cavalier l'età mia pura,
e piglia esēpio a gl'ani d'un faciullo
io parlo per esēpio, e per figurar,
e non creder chio sia di saper brullo
se torni indietro egli è di Dio fattura
non ti recar queste cose a trastullo,
se torni indietro tu cō tua famiglia
tu vedrai cose di gran marauiglia.

Il Cavaliere.
Io vorrei volentieri essere stato
i q̄sto giorno in qualche strana parte,
prima ch'esser da giusticiern mādato,
se ben d'siasi di battaglia all'arte
prima che con Susanna fu s'adato
p le parole ch'un faciullo ha sparte
ma se di sopra vien che così sia,
torniamo che qualche grā fatto sia.

Il primo Giudice dice.
Che vuol dir questo pazzo suēturato
se tu cōi del sentimento uscito?
noi su'abbiam vna volta mādato
no doloroso, e perche non serito?

Il Cavalier risponde.
O Signor miei io ho fra via trouato,

q̄sto fanciul che m'ha forte auidito
riprenderà ancor voi del giudicare
& hanmi indietro fatto ritornare.

Il secondo giudice dice a Da-
niello così
Chiarisci a noi com'è mal giudicato,
che noi costei abbiā presa pel vero
e nel giardin la trouāmo in peccato
cō vn garzone in publico adultero
Daniello dice al populo.

O populo matto, cieco, & insensato
dipartisci costor, perche io spero
con man farui toccar vostra malitia
pe' tuoi falsi giuditij e grā tristitia.

Daniello si volta al primo Giu-
dice, e dice così.

O inuechiato, è di mala vechiezza,
hor si son palesati tuoi peccati,
che tu hai fatto collo di cauezza,
pe' tuoi falsi giuditij che tu hai dati,
a torto cōdennādo, o de si sprezza
ella legge, e gli statuti smisurati,
doue peccò costei vecchio tapino?

Il primo Giudice dice.
Non l'hai vdito, fu sotto vn fusino.

Daniello dice.
Hai ghiotton la cosa è manifesta,
hor vedi tu, se il tuo giuditio è reo,
tu hai mentito sopra la tua testa,
piu non giudicarai il populo ebreo,
menatel via, fatene omai la festa,
dou'è quest'altro perfido giudeo,
menatel qua senza far piu parola,
e mostroviui menton per la gola.

O simigliate al demon dell'inferno,
a onor di Dio e della sua dolcezza,
publicamēte vedo e chiar discerno
che negan di Susanna la bellezza,
credēdo fare a lui beffe, e scherno,
com'hāno fatte a l'altre, che si spez-

(za,

Nel giardin proprio sotto l'gelsomino per dar'espio à l'huom e.lla dōne
 Daniello. Il Cavaliere dice a' Giudei.
 O doloroso tristo, e sciagurato, I non harei mai questo imaginato.
 carico d'ogni vizio, e fraudolente, ò Signor miei vedendou: si dotti,
 è questo il giuditio che tu hai dato i vedo ben ch'amor v'ha acciecatò.
 à questa santa innanzi à tanta gēte Il primo Giudice risponde.
 qual diauol: t'isegnò far tal peccato. Vedi pche noi siamo or qui cōdotti
 e tu come ne fusti sofferente, Il Cavaliere.
 tu farche penitētia il peccar mena Ciascun di voi sia bene aparecchiato
 però ne patirai presto la pena. perdò vi chieggi hor che fete qui
 Daniello si volge à Susanna, Il secondo Giudice. (indotti
 e dice così. Fa quel che hai à far Cavalier prudēte
 Viē qua Susāna di come andò la cosa per esēpio sian qui di molta gēte
 con pura verità non indugiarē Il Cavaliere mena i Giudici alla
 e nel tuo dir non esser timorosa, giustitia, e li fa lapidare à vna co
 ringratia Dio che t'ha voluto aitare lonna, e poi che son morti chia
 Susanna dice. ma il Manigoldo, e dice.
 Presso alla fonte chio mi stauo i posa Muouiti Roffaldone immantinēte,
 v'ē non costor per volermi sforzare e fa che muoua la tua compagnia,
 perch'io fuggi lor volontà sfrenata e toghete costor subitamente,
 e m'hāno à torto à morte cōdēnata e senza fossa a'can gli gitti via,
 Daniello voltandosi al populo e fa che tu non erri di niente.
 dice così. Il Manigoldo risponde al Ca
 O popul cieco, e senza buon iuditio, ualiere, e dice.
 pouero di sapere nudo, e brullo, Io farò cosa che in piacer vi sia.
 se te ni Dio, & il superno ospitio, Il Cavaliere.
 odi il parlar di me picciol fanciullo Vavia, e fallo fare al tuo volere.
 Susanna non se mai tal malefitio, El Manigoldo.
 e dunque la sententia loro annullo, Fatto fara Cavalier volentiere.
 e dice à tutto il populo in presentia Il Cavaliere tornato dinanzi à
 che lor condanno à simil sententia Daniello dice così.
 Daniello dice al Cavaliere. O mandato da Dio, ecco c'ho fatto
 Oltre qua caualier piglia coloro, quāto il popolo e tu m'ha comādato
 sciogli Susanna pura & innocente, erratorio nō mi credon nēssun atto
 e con simil legame lega loro, hauer di quello che hai comādato,
 e poi menali via subitamente e io non hauesi tanto satis fatto
 à quella pena, & à simil martoro, al voler tuo habbimi p scusato,
 e fa che tu non erri di niente, che proceduto è solo da ignoranza
 e fa che rimāghin morti alla colonna non per pigritia, nē per mia fallāza

Stampata in Siena l'Anno 1582.



done
sio
ro.
otti,
ecaro.
o dotti
chiato
ete qui
ndou
rudete
ra gere
di alla
vna co
rti chia-
tinere,
agnia,
te,
via,
e
l Ca-
a.
ere.
re.
anzi d
fatto
madata
un atto
adato,
atto
ato.
oranza
fallaze
12.0

